

Giorno del Ricordo delle Foibe

*Istituto Comprensivo Statale "Criscuoli" di
Sant'Angelo dei Lombardi
Anno Scolastico 2016/2017*

In occasione del giorno del " Ricordo delle Foibe", come ogni anno, noi ragazzi della classe terza della Scuola Secondaria di primo grado di Morra De Sanctis, abbiamo effettuato delle ricerche che poi abbiamo raccolto nelle seguenti slide.

Alle attività hanno collaborato anche i compagni di seconda e prima.

Il 10 febbraio, giorno del ricordo delle foibe, ci siamo riuniti in terza ed abbiamo socializzato le slide, utilizzando la LIM. Abbiamo realizzato anche dei piccoli filmati.

Siamo stati coordinati , per le ricerche storiche, dai seguenti docenti: Tota Angelamaria, Forgione Maria, Villari Anna, Imbriano Cristian.

Alunni referenti: Lardieri Paolo e Fegola Donato (cl. 3^)

Per le riprese fotografiche e video si è occupato il prof. Imbriano Cristian

Abbiamo lavorato in gruppi e a classi aperte; ognuno ha avuto un compito da portare a termine, tutti abbiamo collaborato con interesse e coinvolgimento emotivo.

Prima di cominciare è stato osservato un minuto di silenzio.

Gli alunni della Scuola Secondaria di Morra De Sanctis

LE FOIBE



Foiba è il termine con cui si indicano grandi inghiottitoi o pozzi.

Molti scambiano le foibe per delle caverne sotterranee, ma in realtà sono dei semplici inghiottitoi.

Il maggior numero di Foibe si è registrato ad Istria



STORIA

La prima ondata di violenza ci fu dopo la firma dell'armistizio del 8 settembre 1943. In Istria e Dalmazia i partigiani slavi vollero vendicarsi contro i fascisti e gli italiani non comunisti . Quest'ultimi furono torturati , massacrati e gettati nelle foibe . Nel 1945 la violenza aumentò . Tito, un capo rivoluzionario dello stato Jugoslavo, si scatenò contro gli italiani; coloro che furono gettati nelle foibe furono : fascisti , cattolici , liberaldemocratici , socialisti , donne , anziani e bambini. Tito fece questo per eliminare i non comunisti dalla Jugoslavia . Le persecuzioni durarono fino al 1947 . Il 10 febbraio del 2005 il Parlamento italiano ha dedicato la giornata del ricordo ai morti nelle foibe.



Testimonianze delle Foibe

Graziano Udovisi

Graziano Udovisi è stato l'ultimo superstite delle foibe istriane, dopo che fu messo in galera e gettato nella foiba; riuscì a scappare e a restare in vita nonostante fosse stato maltrattato.

“Bisogna che si sappia come un italiano è stato trattato. Dopo tutto quello che ci è accaduto, nel 1945 il Tribunale di Trieste, che era sotto il Governo alleato, mi ha bollato come collaborazionista e sono finito in galera per due anni. Non hanno guardato se avevo combattuto per salvare i miei connazionali e le nostre famiglie. Sono stato umiliato”.

Queste sono le parole dette da Graziano Udovisi

Norma Cossetto



Norma Cossetto era una ragazza di 24 anni di S. Domenico di Visinada. Il 13 ottobre 1943 presso questo luogo ritornarono i tedeschi catturando alcuni partigiani. Il 10 dicembre 1943 i Vigili del fuoco di Pola recuperarono la salma di Norma, dicendo che era caduta supina, nuda, con le braccia legate con il filo di ferro, su un cumulo di altri cadaveri aggrovigliati. Emanuele Cossetto, che identificò la nipote Norma, riconobbe sul suo corpo ferite d'arme da taglio . Norma aveva le mani legate in avanti, mentre le altre vittime erano state legate dietro. Si seppe anche che lei durante la prigionia venne violentata da molti. Un'altra deposizione aggiunge i seguenti particolari: "Cossetto Norma, rinchiusa da partigiani nella ex caserma dei Carabinieri di Antignana, fu fissata ad un tavolo con legature alle mani e ai piedi e violentata per tutta la notte da diciassette aguzzini.

Venne poi gettata nella foiba".

Don Francesco

Don Francesco, la sera dell'11 settembre 1946, tornava verso casa e venne fermato da due uomini della guardia popolare. Un contadino che era nei campi si avvicinò e chiese loro di lasciar andare il suo prete, ma fu allontanato brutalmente e minacciato perché non dicesse nulla di ciò che aveva visto. Poco dopo le guardie sparirono nel bosco. Il sacerdote fu spogliato e deriso e egli cominciò a pregare.

Si rivolse al Signore e chiese perdono anche per i suoi aggressori. Accecati dalla rabbia, i due cominciarono a colpirlo con pugni e calci, don Francesco si accasciò tenendo il viso tra le mani. Tentarono di zittirlo, scagliandogli una grossa pietra in volto, ma egli con un filo di voce pregava ancora. Altre pietre lo finirono. Da allora non si seppe più nulla di lui. Il suo corpo, dopo l'atroce esecuzione, scomparve.

Quasi certamente fu gettato in una foiba.



La foiba di Basovizza



La foiba di Basovizza

La foiba di Basovizza si trova in località Basovizza, nel comune di Trieste. In questa foiba furono gettati numerosi italiani dai partigiani jugoslavi; a ricordo di tutte le vittime degli eccidi del 1943 e 1945 è stato collocato un monumento nei pressi di questo luogo.

In origine la cosiddetta foiba di Basovizza era un profondo pozzo minerario, scavato all'inizio del XX secolo per l'estrazione del carbone e poi abbandonato per la sua improduttività. Nel maggio 1945 fu utilizzato dai partigiani jugoslavi per l'uccisione di un numero imprecisato di cadaveri di italiani e tedeschi durante l'occupazione jugoslava di Trieste. Le vittime gettate all'interno del pozzo erano un numero rilevante di cadaveri di prigionieri, militari e civili trucidati dall'esercito e dai partigiani titini.

Gli storici sostengono che è impossibile calcolare il numero esatto dei corpi infoibati.

Abisso di Semich

Un'ispezione del 1944 accertò che i partigiani di Tito, nel settembre precedente, avevano precipitato nell'abisso di Semich (presso Lanischie), profondo 190 metri, un centinaio di sventurati: soldati italiani e civili, uomini e donne, quasi tutti prima seviziati e ancor vivi. Impossibile sapere il numero di quelli che furono gettati a guerra finita, durante l'orrendo 1945 e dopo. Questa è stata una delle tante Foibe carsiche trovate adatte, con approvazione dei superiori, dai cosiddetti tribunali popolari, per consumare varie nefandezze. La Foiba ingoiò indistintamente chiunque avesse sentimenti italiani, avesse sostenuto cariche o fosse semplicemente oggetto di sospetti e di rancori. Per giorni e giorni la gente aveva sentito urla strazianti provenire dall'abisso, le grida dei rimasti in vita, sia perché trattenuti dagli spuntoni di roccia, sia perché resi folli dalla disperazione. Prolungava l'atroce agonia con sollievo, l'acqua stillante. Il prato conservò per mesi le impronte degli autocarri arrivati qua, grevi del loro carico umano, imbarcato senza ritorno..." (Testimonianza di Mons. Parentin - da "La Voce Giuliana" del 16/12/1980).

FOIBA

un filo d'acciaio
taglia l'anima
che grida pietà,
sul ciglio
della morte.
Foiba
parola
che sgretola la vita.
Foiba
parola che inchioda
alla croce,
senza respiro,
senza assoluzione.
Mani e piedi
legati dall'odio
e poi
giù,
nel buio
mentre la tua vitasfracella
tra le pareti
nere di pietà.

Uomini,
donne,
padri,
madri,
violentati
dalla follia della morte,
dalla pazzia dell'ideologia.
Nella nebbia del tempo
quando
tra le dune
di pietra del Carso
domina la notte,
mi pare di sentire
le voci, i canti e i silenzi
di quegli uomini
che caddero
nel ventre buio della terra
rinascendo
per sempre
nella Luce.

Marco Martinolli